

Gela: armi, estorsioni e droga

Retata di “stiddari”: 14 in cella

GELA. Un mini arsenale a disposizione della Stidda, forse utilizzato durante la guerra di mafia di fine anni Novanta, ma anche estorsioni e traffico di droga. C'è di tutto nell'ordinanza eseguita la scorsa notte dal reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri di Caltanissetta e della compagnia di Gela che ha portato all'arresto di 14 presunti affiliati alla Stidda, ed all'emissione di provvedimento cautelare nei confronti di cinque persone già detenute per altri reati. C'è anche una ventesima persona -sfuggita alla cattura ed attivamente ricercata. È un duro colpo quello inferto la scorsa notte dai carabinieri alla Stidda. L'operazione «Discovery» è scattata alle prime luci dell'alba. Gli arrestati devono rispondere di associazione mafiosa, estorsioni, incendi, detenzione di droga ed armi. Complessivamente sono venticinque le persone indagate. In manette sono finiti Gaetano Bacarella 21 anni; Alessandro Catania, 19; Paolo Di Maggio, 46 anni; Cristofaro Domicoli, 24, Salvatore Di Maggio; 22; Nicola Liparoti, 28; Fortunato Mirko Migliore, 22; Vito Nobile, 24; Emanuele Palazzo, 48; Nicola Palena, 25; Nunzio Salerno, 34; Marcello Scerra, 33; Giuseppe Alessio Scivolone, 26 e Massimiliano Tomaselli di 21 anni. Il provvedimento è stato notificato in carcere a Vincènzo Guelfi, 41 anni; Enrico Maganuco, 44; Francesco Morteo, 42; Gaetano Tomaselli, 27 e Giuseppe Cavallo, 20 anni. Altre cinque persone sono state raggiunte, dà avvio di garanzia. Il blitz ha permesso di porre fine alla stretta delle estorsioni chela criminalità organizzata imponeva a commercianti e imprenditori del sud nisseno. Ma l'inchiesta puntava anche a fare luce su alcuni delitti avvenuti alla fine degli anni Novanta, durante lo scontro fra i clan legati a Cosa nostra e quelli della Stidda per il controllo del territorio. Durante l'operazione, peraltro, è stato sequestrato anche un mini arsenale: una carabina. calibro 44, un fucile a pompa, due pistole di grosso calibro e numerose munizioni. Alcune delle armi poste sotto sequestro sarebbero quelle utilizzate verosimilmente per l'omicidio dei fratelli Salvatore e Calogero D'Alessandro, durante la guerra di mafia che negli anni Novanta insanguinò l'entroterra nisseno e vide contrapposti i Cammarata di Riesi, spalleggiati dal potente clan Emmanuello di Gela e i D'Alessandro, spalleggiati dal boss storico di Cosa nostra nissena Giuseppe «Piddu» Madonia.

Ricostruito l'organigramma attuale dell'organizzazione del Nisseno, evidenziando la crescita delle nuove leve. Al vertice della «cupola» stiddara c'erano tre elementi, Vincenzo Gueli, Francesco Morteo e Paolo Di Maggio che si sarebbero avvalsi di diverse squadre, ciascuna comandata da un giovane leader chiamato a rispondere direttamente ai tre boss: Accanto ad essi operavano alcuni liberi battitori (Nicola Palena, Gaetano Bacarella) che agivano in proprio e si occupavano per lo più di stupefacenti. All'organizzazione, però, dovevano passare una sorta di dazio, una percentuale sui proventi dei loro traffici illeciti in cambio della libertà di azione in autonomia.. Giovani spavalidi, con disponibilità di armi e mezzi, tanto che gli inquirenti parlano di «goliardia mafiosa». Imponevano la legge del pizzo utilizzando metodi tipicamente «gelesi» e per chi non pagava scattava la punizione: saracinesche o auto incendiate, colpi di pistola contro le vetrine.

Fabrizio Parisi